

Alla scuola dell'affinità di Paolo di Tarso ed Ignazio di Loyola per “essere discernimento spirituale” nel nostro oggi credente

di FABRIZIO PIERI*

L'affinità spirituale e teologica dell'Apostolo delle genti e del Pellegrino di Loyola riguardo alla sempre interessante e provocante tematica del discernimento spirituale risulta evidente dalle numerose citazioni e riferimenti a san Paolo nell'opera di sant'Ignazio.

In essa risulta particolarmente evidente e sorprendente la profonda risonanza che, nel cuore e nella personalità del Fondatore della Compagnia di Gesù, ha avuto l'esperienza paolina alla scuola del “*Dio che discerne i nostri cuori*” (1 Ts 2, 4b).

Paolo ed Ignazio si muovono nella originalità ed irripetibilità della loro “vocazione personale” sui sentieri di una storia esistenziale che denota molti aspetti comuni. Aspetti che caratterizzano ancora di più la loro affinità costitutiva, nella logica ermeneutica della continuità e discontinuità, che ha, nella dinamica contemplativa e attiva del cercare e trovare Dio e la Sua volontà in ogni concreto “qui ed ora”, la più alta e significativa valenza teologica e spirituale.

Paolo, dall'incontro sulla via di Damasco, Ignazio, dalla ferita dell'assedio di Pamplona del 20 maggio 1521, sono oggetto-soggetto di una esperienza illuminativa e rivelativa che, lentamente e progressivamente, dovrà essere verificata, conosciuta, approfondita: in una parola, fatta oggetto di discernimento.

Tale discernimento li porterà a riconoscere e distinguere tutto questo come il riverbero attualizzante nella loro vita della Luce che viene dall'Alto, e che vuole incarnarsi e storicizzarsi nel “qui ed ora” della loro esperienza storica, umana, psicologica e spirituale.

Paolo, secoli prima, Ignazio, secoli dopo, verranno immersi in un cammino spirituale ed ecclesiale di formazione e di scuola sul come imparare a distinguere e a discernere, con una sensibilità sempre crescente, il meglio dell'Amore: il τὰ διαφέροντα paolino, il *magis* ignaziano.

* FABRIZIO PIERI, docente di Teologia biblica presso l'Istituto di Spiritualità della Pontificia Università Gregoriana.

Essi in questo modo potranno custodire e serbare la “brezza del vento leggero” dello spirito del bene nella loro vita e in quella dei loro fratelli e potranno rigettare radicalmente e totalmente lo spirito del male, che si riveste di “angelo di luce” (cf 2 Cor 11, 14 e *EESS.*, n.332) per la maggior gloria di Dio ed il bene delle anime (cf 1 Cor 10, 24.31; Col 3, 23-24).

Paolo di Tarso ed Ignazio di Loyola, in questo cammino di formazione permanente alla scuola dello Spirito, che forma gradualmente l'uomo spirituale, che si riveste del $\nu\omicron\delta\varsigma$ Χριστοῦ “rinnovando la propria mente” (cf 1 Cor 2, 10-16; Rom 12,2), come bambini, che vengono educati dal Pedagogo divino (cf *Autobiografia*, 27), regalano e trasmettono alla tradizione cristiana il loro specifico, ed allo stesso tempo affine, contributo all'arte di discernere e di scegliere sempre il “meglio”: τὰ διαφέροντα, il *magis*.

Il “meglio” della volontà di Dio, da cercare e trovare in ogni “qui ed ora”, giunge nei nostri due santi al suo approdo ultimo e trasfigurativo nell'ἀγάπη, nella *discreta caridad*.

Amore colmo di discernimento, tutto orientato e costitutivo di scelte ispirate e che si fondano nell'amore. Amore che, a sua volta, porta a compimento il discernimento e discende dall'Alto, dallo Spirito Amore, Persona Dono^{1,2}.

È proprio nella ricerca e nell'approfondimento del significato teologico, spirituale ed esperienziale della *dokimasía* paolina depositata e portata a compimento nell'esperienza teologica e spirituale di Ignazio, a servizio del *magis dell'ἀγάπη*³, che credo sia possibile evidenziare e palesare come l'affinità di Paolo ed Ignazio, nella formazione e nell'insegnamento del discernimento spirituale, possa aprire nuovi orizzonti di verità e di libertà.

L'orientamento esistenziale ed i contenuti magisteriali che Paolo ed Ignazio ci regalano riguardo al discernimento spirituale ci permettono di penetrare nel cuore della loro esperienza spirituale.

Un'esperienza profondamente pervasa da un'intensa vita di fede e di rapporto intimo ed amicale con Dio, che si è fatto preghiera, meditazione e contemplazione del mistero della Divina Volontà, che si è svelata ai nostri due santi, caratterizzandosi sia nella sua dimensione trascendente che immanente, come la via migliore, la via dell'Amore, dell'ἀγάπη: del più e del meglio dell'Amore.

Amore, pieno compimento della Legge per Paolo, “carità discreta” per Ignazio, che si caratterizza come profonda e trasfigurante legge di libertà, che si fa, e diviene, permanente vocazione ed orizzonte deliberatorio per giungere, sempre e comunque, a gustare

¹ Cf H. ALPHONSO, *La vocazione personale. Trasformazione in profondità tramite gli Esercizi spirituali*, Roma 1991.

² Cf Fil 1, 9-10; *MI Const.*, 209; 219; 237; 269; 582; 729. Ed anche G. DUMEIGE, “Ignace” in *DSp*, VII, coll. 1285-1286 e M. COSTA, *Legge Religiosa e Discernimento Spirituale nelle Costituzioni della Compagnia di Gesù*, Brescia 1973, pp.384-389, 410-412.

³ Oltre al già citato testo paolino di Fil 1, 9-10 non può non essere presente rispetto alla nostra riflessione la famosissima pericope di 1 Cor 13, 3-7. Per Ignazio alla già citata *discreta caritas* delle *Costituzioni* non possiamo non far riferimento alla *Contemplacion para alcanzar amor* degli *Esercizi Spiritualis* (nn.230-237). Contemplazione per giungere all'amore, per riceverlo da Dio e per vedere e discernere la presenza di Dio, e quindi della Sua volontà, in tutte le persone, in tutti gli eventi e le circostanze della vita.

e saziarsi del sentire e compiere interamente la santissima volontà di Dio, che risplende sul volto, nel cuore e nel pensiero di Cristo.

Questo è il profondo e trasfigurante orizzonte, al quale e nel quale ogni credente è chiamato a realizzare se stesso, giungendo alla propria ed irripetibile *piena maturità del Cristo che è in lui* (cf Ef 4, 13).

Su questo sfondo si evidenzia la forte valenza spirituale e pastorale, che una permanente e sempre più matura formazione e discepolato alla scuola del *Dio che discerne i nostri cuori* (cf 1 Ts 2, 4b) chiede alla nostra Chiesa post-conciliare.

Non può non sfuggire la profonda importanza ed attualità spirituale e pastorale dell'esercizio dell'arte del discernimento spirituale⁴, come capacità ermeneutica e svelativa dei segni della volontà di Dio sia nella vita personale sia in quella comunitaria dentro l'orizzonte essenziale della fede cristiana.

Non possiamo, però, non constatare la grande confusione, che, ancora oggi, sembra regnare riguardo al significato preciso del discernimento spirituale sia a livello teorico sia a livello pratico. Anzi, paradossalmente, con il termine discernimento spirituale si identifica, o peggio, si etichetta una pluralità di pratiche spirituali e pastorali che non toccano minimamente l'orizzonte ed il senso profondo di una qualche, seppur minima, esperienza di vero e proprio discernimento spirituale, caratterizzato da una profonda esperienza di preghiera vera e di fede semplice⁵.

Molte difficoltà si riscontrano anche quando si considera il discernimento come "l'arte" di prendere le decisioni e deliberare sotto la guida dello Spirito. Difficoltà che derivano, credo, dalla scarsa o superficiale esperienza di formazione permanente a quella dimensione spirituale e dinamica della libertà interiore⁶.

⁴ Cf M. COSTA, *L'arte del discernimento: premesse, criteri e regole* in *Credere Oggi* 127 (gen/feb 2002) 51-80.

⁵ Cf H. ALPHONSO, *Gli Esercizi Ignaziani: Essenza – Struttura – Dinamica* (Serie di 10 audio-cassette), Roma 1986.

⁶ Sia per Paolo che per Ignazio la libertà spirituale interiore è un orizzonte fondamentale che caratterizza la portata spirituale ed esistenziale dell'autenticità personale cristiana: "Paolo e Giovanni sono i principali araldi della libertà cristiana. Il primo la proclama specialmente nella lettera ai Galati. 'affinché fossimo liberi, Cristo ci ha dato la libertà...Voi certo siete chiamati alla libertà, o fratelli' (Gal 5, 1.13; cf Gal 4, 26.31; 1 Cor 7,22; 2 Cor 3, 17) (...). Libero, il cristiano è pieno di una *fiducia audace*, d'una fierazza chiamata nel NT *parresia*. Tale parola tipicamente greca (letteralmente: libertà di dire tutto) designa proprio un atteggiamento caratteristico del cristiano e più ancora dell'apostolo: di fronte a Dio, un comportamento di figlio (cf Ef 3, 12; Eb 3, 6; 4, 16; 1 Gv 2, 28; 3, 21) poiché nel battesimo si riceve uno 'spirito di figlio adottivo' e non 'uno spirito di schiavo' (Rm 8, 14-17) e, d'altra parte, di fronte agli uomini, un grande ardore nell'annunciare il messaggio (At 2, 29; 4, 13, ecc.). (...) 'Tutto è permesso ma non tutto edifica' precisa l'apostolo (1 Cor 10, 23); la nostra coscienza può chiederci di rinunciare anche ad un nostro diritto, se il bene di un confratello lo richiede (1 Cor 1, 8-10; Rom 14). A dir il vero non si tratta di un limite imposto alla libertà, ma di un modo più alto di esercitarla. I cristiani, affrancati dall'antica schiavitù e fatti servi di Dio (Rom 6), si metteranno 'mediante la carità al servizio gli uni degli altri' (Gal 5, 13), come lo Spirito Santo li guida (Gal 5, 16-26). Facendosi il servo e quasi lo schiavo dei suoi fratelli (cf 1 Cor 9, 19), Paolo non cessava di essere libero, ma era imitatore di Cristo (cf 1 Cor 11, 1), il Figlio che si fece servo": L. ROY, *Liberazione/libertà* in *Dizionario di Teologia Biblica*, a cura di X.

Libertà interiore che, sola, permette di essere scevri e privi di ogni genere e tipo di condizionamento esterno ed interno, personale o comunitario, privato o pubblico, e che garantisce di operare e di essere in un processo autentico di discernimento nello Spirito e dello Spirito⁷.

Leon-Dufour, Casale Monferrato 1976⁵, cc.605.607-608. Per Ignazio è fondamentale “acquistare la libertà interiore, dono dello Spirito Santo. Ogni predeterminazione o precomprensione blocca il processo di conoscenza e di ricerca della volontà di Dio. Perciò bisogna ‘vincere se stesso e ordinare la propria vita senza lasciarsi determinare da alcun affetto disordinato’ (n.21; 1). (...). Bisogna essere animati dal desiderio del ‘magis’ (n.23) per intraprendere questo itinerario ‘con cuore aperto e con generosità verso il suo Creatore e Signore, offrendogli tutta la sua volontà e libertà, perché sua divina maestà disponga tanto di lui quanto di tutto ciò che ha secondo la sua santissima volontà’ (n.5). Tutta la persona deve impegnarsi nel discernere tra le diversità delle mozioni spirituali, soprattutto la sua affettività profonda per ‘assaporare e gustare le cose internamente’ (n.2)”: A. BARRUFFO, “Discernimento” in *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, a cura di S. De Fiores e T. Goffi, Cinisello Balsamo, 1989⁶ p. 424.

“Quindi l’atteggiamento di libertà richiesto per la scelta dello stato di vita è un criterio di discernimento da estendere anche alle piccole scelte quotidiane: ciò che conta è aver verificato, almeno una volta nella vita, la possibilità, le condizioni ed il cammino di una vera libertà interiore quale fondamento per lasciarsi guidare dallo Spirito in ogni opzione evangelica. Comprendiamo meglio come la dinamica degli *Esercizi* voglia essere un’educazione alla libertà cristiana, per aiutarci a scegliere meglio sempre ciò che piace a Dio, senza attacchi o pesi o pregiudizi, senza simpatie coinvolgenti”: C.M. MARTINI, *Mettere ordine nella propria vita*, Casale M. 1992, p.123.

“E quindi, l’immagine autenticamente cristiana della vita spirituale che cresce e matura è quella dell’uomo e della donna che, sotto l’azione di Dio che viene sempre (in quanto il primato e l’iniziativa appartengono a Dio), debbono diventare sempre più liberi – cioè, debbono attivamente permettere che Dio *li liberi progressivamente* da tutte quelle barriere che bloccano l’irrompente amore, vita e potenza di Dio, in modo da divenire sempre più *liberi per* Dio, sempre più disponibili alla presenza e all’azione divina in essi. L’attività ricettiva, dunque, la libertà spirituale interiore (in entrambe le sue dimensioni di ‘libertà da’ e di ‘libertà per’) è al centro, è il midollo della vita spirituale cristiana. Alla luce di tutto ciò, quindi, la crescita verso la perfezione spirituale cristiana e la sua unità risiede nel *processo esperienziale soggettivo di crescita della libertà interiore* (crescente ‘libertà da’ e progressiva ‘libertà per’ – e quest’ultima viene giustamente chiamata ‘docilità’ o disponibilità). Tale disponibilità comporta una sempre maggiore apertura allo Spirito Santo, una apertura e docilità allo Spirito che è il cuore di ogni vera ed accrescente unione con Dio: poiché lo Spirito ci conduce per mezzo dei suoi doni; tramite questi doni, ci spinge verso quelle purificazioni attive e compie in noi quelle purificazioni passive che sono così necessarie per una unione profonda con Dio e per ogni santità autentica”: H. ALPHONSO, “Discernere lo straordinario nell’ordinario: la portata oggi della pedagogia ignaziana degli *Esercizi*” in *Valgono ancora per l’uomo e la donna d’oggi gli esercizi Spirituali di sant’Ignazio?*, a cura di IDEM, Roma 1998, pp.114-115.

⁷ “Chi accetta di porsi sotto il regime dello Spirito, sposa le intenzioni e le preoccupazioni del Padre, vive da figlio nell’amore, e fa di tutto per compiacere lui. Per questo – mettendosi insieme con gli altri – si premura di conoscere la volontà per compierla con entusiasmo e dedizione. Chi così vive non si preoccupa di osservare i Comandamenti e di assicurare ‘pratiche’ religiose, soltanto per dovere, ma – lottando contro l’atteggiamento di dipendenza proprio delle persone immature – fa di tutto per restare in attento ascolto della Parola, coltiva, anzi, nella forza dello Spirito, quello stile di vita e di apertura evangelica che rende sensibile ai semplici desideri del Padre”: P. SCHIAVONE, *Il discernimento evangelico oggi. Cercare e trovare la volontà di Dio*, Messina-Roma 1988, pp. 50-51.

1. La formazione per il discernimento ispirata dall'affinità di Paolo ed Ignazio

Paolo ed Ignazio si sono messi con tutta la loro persona alla scuola del *Dio che discerne i cuori* (cf 1 Ts 2, 4b), dopo aver incontrato il Signore in modo imprevisto ed inatteso nel loro pellegrinaggio umano.

La *via di Damasco* e la *ferita di Pamplona* costituiscono il momento di svolta di un cammino di rientro in se stessi e di lenta e graduale riappropriazione del proprio cuore, dove il Pedagogo divino li attendeva per istruirli ed ammaestrarli alla scuola della sapienza del cuore.

La conversione, come strumento per sentire la volontà di Dio, sembra allora essere il costituente principale attraverso il quale Paolo ed Ignazio donano la loro lezione sulla necessità di una formazione non solo iniziale, ma permanente al discernimento spirituale per giungere all'approdo dell'essere trovati in ogni "qui ed ora" nella volontà di Dio. Una conversione, non solo morale, ma ontologica e sostanziale, che si fa sequela continua e cammino di *crisificazione*.

In Paolo

Paolo, intriso della sua educazione religiosa di "ebreo da Ebrei" (Fil 3,5), scopre che il suo acuto senso di Dio riceve nell'esperienza-conversione a Cristo il volto nuovo di un Padre: *Dio Padre nostro e del Signore nostro Gesù Cristo*. Questo Padre desidera qualcosa dall'uomo.

Paolo impara e si forma, e ci forma, a cogliere il senso pieno della volontà di Dio attraverso un profondo "senso di Dio"⁸.

Il rapporto interpersonale con Dio Padre, in Cristo per mezzo dello Spirito, si concretizza così in termini di formazione esistenziale ed operativa. Dio ci ama e come Padre ci educa in maniera tenera ed esigente: ognuno di noi è un suo progetto, pensato da Lui dall'eternità. Non siamo, però, un progetto da attuarsi in maniera meccanicistica, ma, in quanto figli di Dio, siamo chiamati a realizzarci in questo disegno in modo pieno e totale. Per trasfigurarci pienamente in questo disegno d'amore dobbiamo accogliere il dono di Cristo. In Lui, nel suo essere, nel suo parlare e nel suo agire, troviamo quello che il Padre vuole, la sua volontà personale ed oggettiva per ciascuno di noi: *questa è infatti la volontà di Dio in Gesù Cristo verso di voi* (1 Ts 5, 18b).

⁸ "Occorre accettarlo, amarlo, volerlo, perdersi in Lui e, nello stesso tempo, considerarlo davvero, fino in fondo senza esitazioni e con tutte le implicazioni per quello che è: Padre nostro e del Signore nostro Gesù Cristo. (...) Comprenderemo che cosa vuole da noi Dio nostro Padre nella misura in cui sentiremo, davanti a Lui, la nostra situazione di figli, in un clima di famiglia, con tutta la libertà di amare e la creatività che tutto questo comporta. In termini praticamente equivalenti: 'Coloro che si lasciano condurre dallo Spirito di Dio sono i veri figli di Dio': U. VANNI, *Il Discernimento della volontà secondo Paolo* in AA.VV. *La guida spirituale nella vita religiosa*, Roma 1986, pp.97-98.

Non possiamo conoscere Cristo, come colui che ci reca e propone la volontà personale di Dio, se non stabiliamo un rapporto forte ed intenso attraverso di Lui con il Padre. Questa relazione profonda si costituisce attraverso il dono attualizzato dello Spirito, che ci dona la capacità migliore del Figlio, “il meglio di sé, la sua vita di Figlio, la sua capacità di amore verso il Padre e verso tutti gli uomini”⁹. La nostra vita è così, lentamente e gradualmente cristificata: “Sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me. Questa vita che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 2, 19b-20)¹⁰.

Questa affinità originalissima con il Cristo “che vive in me”, ci dice Paolo, ci permette di interpretare la volontà di Dio alla luce dello “Spirito che dà la vita” (2 Cor 3, 6).

Il discernimento si colloca per Paolo proprio a questo punto del cammino di *cristificazione* di ogni credente: come individuare ciò che Dio vuole da noi. È la domanda che l’Apostolo da subito pone al Gesù, che lui perseguita, sulla *via di Damasco*, quel giorno inizio della sua nuova vita.

La formazione che Paolo ha ricevuto da Dio lo porta a testimoniare la necessità formativa di convogliare la portata del discernimento spirituale dentro il vissuto esistenziale morale e spirituale del cristiano.

Lo specifico paolino porta il credente, non ad una ricerca speculativa di una serie di valori etici, ma alla ricerca del bene, legato all’invito a *non spegnere lo Spirito* (cf 1 Ts 5, 19), che lo conduce esclusivamente nella logica e nella prospettiva di Cristo: “Il cristiano avrà allora estratto, mediante il suo esame discernente della realtà degli elementi validi che sono tali ‘in rapporto a Gesù Cristo’. Ed è proprio quello che Dio vuole da lui.”¹¹

La formazione che Paolo ci dona per il discernimento ci viene proposta, oltre che dal significato depositato nelle sue Lettere, dal valore semantico, teologico e spirituale del verbo *δοκιμάζειν*¹², come serie di riflessioni puntuali e stimolanti, soprattutto nel testo fondamentale di Rm 12,1-2, dove l’Apostolo unisce indissolubilmente il verbo discernere con la volontà di Dio: *Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

Il primo passo per l’attuazione del discernimento della volontà di Dio è il penetrare nell’orizzonte della “*liturgia della vita*”¹³. In questo contesto Paolo invita a presentare tutta la propria esistenza, intesa come concretezza relazionale, a Dio. Questo costituisce

⁹ U. VANNI, *Il Discernimento...*, p.99.

¹⁰ La traduzione è quella della nuova versione del Nuovo Testamento curata dalla Conferenza Episcopale Italiana pubblicata nel marzo 1997.

¹¹ U. VANNI, *Il Discernimento...*, p.102.

¹² Paolo usa *δοκιμάζειν* 17 volte delle 22 volte presente nel Nuovo Testamento (cf il mio: *Paolo ed Ignazio. Maestri e Testimoni del discernimento spirituale*, Roma 2002 (trad. spagnola Edizioni Sal Terrae 2005).

¹³ Cf R. CORRIVEAU, *The Liturgy of Life. A Study of the Ethical Thought of St. Paul in His Letters to the Christian Communities*, Bruxelles-Paris-Montréal 1970.

il “culto logico” di ogni cristiano, ciò che dà una precisa logica ed un senso autentico alla propria vita.

Un secondo passo è costituito dalla necessità del “rinnovamento della mente”. Il bisogno continuo di delineare nel proprio cammino quel meglio e quel di più, che costituisce una specie di perenne giovinezza spirituale, al di là di ogni possibile schematizzazione, che permette al dinamismo della volontà personale del Padre, svelantesi nel *Tu* del Cristo, di interpellarci e farci crescere e maturare. Così, ci dice Paolo, possiamo giungere ad individuare la vera e propria volontà di Dio, nel nostro “qui ed ora”, come quel preciso e particolare “dettaglio”¹⁴, che ci chiede di approfondire, verificare ed incarnare – in modo originale e creativo – quell’anelito di nuovo e di meglio che porta con sé per noi.

Questo “dettaglio” dovrà essere verificato attraverso i tre elementi, che Paolo aggiunge immediatamente dopo nel testo: “ciò che è buono, a lui gradito e perfetto”.

“Ciò che è buono”, in quanto partecipe del bene oggettivo, è un bene da fare agli altri, un’oblazione gratuita.

“A lui gradito”. È l’identificare che quel “dettaglio” della volontà personale di Dio ci corrobora nel rapporto interpersonale con Dio e ci dona il desiderio di piacergli sempre più.

“Ciò che è perfetto”. La perfezione nel senso di una sempre più profonda realizzazione della nostra autenticità, così come è pensata e desiderata da Dio per noi. In questa autenticità, sempre più attualizzata ed incarnata, nasce un senso di gioia e di pace profonda.

Paolo, in conclusione, non tradendo il monito della seconda lettera ai Corinti: *La lettera uccide, lo Spirito dà la vita* (3,6), non ci fornisce una prassi tecnica per discernere la volontà di Dio, ma ci delinea un contesto chiaro, coinvolgente ed esigente. Alla luce della sua esperienza, ci ricorda che prima di comprendere ciò che Dio vuole è necessario dilatare gli orizzonti del proprio cuore a Dio stesso. Discernere la volontà di Dio, allora, sarà lasciarsi e farsi amare da Lui come Padre nel Figlio e rispondere, in Cristo, a questo Amore.

La conversione, principio, mezzo e fine del discernimento, diviene continua trasfigurazione d’Amore per incarnare nella originalità di ciascuno le stesse parole di Gesù. “Io faccio sempre quello che piace a lui” (Gv 8, 29).

In Ignazio

Sappiamo e ben conosciamo come Ignazio si senta profondamente inserito nell’esperienza di conversione-vocazione di Paolo di Tarso.¹⁵ Il Loyola sicuramente dona alla riflessione sulla formazione al discernimento spirituale il frutto maturo del suo aver scoperto, in maniera originale, l’alternarsi delle diverse mozioni interiori nel proprio cuore dal tempo della sua conversione in poi: “*C’era, però, questa differenza: quando pensava alle cose del*

¹⁴ U. VANNI, *Il Discernimento...*, p.105.

¹⁵ Cf *La lettera al fratello Martin* del giugno 1532: MI Epp I, 79-80.

mondo, ne provava molto piacere, ma quando per stanchezza le abbandonava, si ritrovava arido e scontento; quando invece pensava di andare scalzo fino a Gerusalemme e di non cibarsi che di erbe o di praticare tutte le altre austerità che vedeva essere state fatte dai santi, non solo trovava consolazione nel tempo in cui restava con questi pensieri, ma anche dopo che essi lo avevano abbandonato restava contento ed allegro. Ma allora non vi faceva caso, né si fermava a valutare questa differenza; finché una volta gli si aprirono un poco gli occhi, cominciò a meravigliarsi di questa diversità e a riflettervi sopra, cogliendo, attraverso l'esperienza, che dopo alcuni pensieri restava triste, e dopo altri allegro; e venendo a conoscere a poco a poco la diversità degli spiriti che si agitavano in lui l'uno del demonio l'altro di Dio."

Questo fu il primo ragionamento che fece sulle cose di Dio. In seguito, quando fece gli Esercizi, proprio da qui cominciò a far luce su quanto si riferisce alla diversità degli spiriti¹⁶ (*Autob.*, 8).

Conoscere gli spiriti e la loro origine lo conduce a incarnare e vivere la sua formazione al discernimento attraverso quel cammino di penetrazione nel proprio cuore per scoprire che è proprio nel profondo del proprio essere che si svolge il "dramma" della dinamica dei "tocchi" di Dio e dei "tocchi" del Nemico della natura umana. Questo discernimento, come comprensione di ciò che accade nel proprio cuore, ci suggerisce Ignazio, apre il nostro orizzonte verso una continua scelta ed elezione.

Davanti a ciò che avviene nel mio cuore, come risposta alle varie chiamate di Dio e di Cristo, Ignazio mi chiede di trasformare in azione la mia contemplazione. L'amore con cui Cristo ha afferrato la mia vita, la nuova e profonda conoscenza di Lui portano la mia vita ad un continuo scegliere.

Scegliere ed eleggere sono il frutto dell'acquisizione lenta e progressiva di un "habitus" in modo da scegliere, giorno per giorno, le cose giuste. "Habitus" che si otterrà nella misura in cui la contemplazione di Cristo, attraverso la sua luce consolante e la sua forza liberatrice, mi renderà sempre più un uomo libero.

Scegliere, non in base al mio amore disordinato, ma all'amore fondato sulla volontà personale del Padre, significa essere sottomessi alla potenza liberatrice del Signore Gesù e scegliere in profonda libertà di porsi in uno stato di perenne servizio.

Penetrare sempre più nella mente e nel cuore di Cristo non significa, chiaramente, comprendere immediatamente e sempre la volontà di Dio sulla mia vita in ogni circostanza concreta, ed in ogni "qui e ora". Ignazio, molte volte nei suoi scritti, e soprattutto nel *Diario Spirituale*, ci fa capire che si può essere anche molto avanti nel cammino spirituale senza magari capire sempre immediatamente che cosa sia meglio fare.

Ignazio, la cui struttura mentale è completamente dinamica e radicata profondamente nell'esperienza vissuta, vede e considera, così, il discernimento come un continuo processo di crescita della vita dello Spirito: una sempre più profonda integrazione dei desideri, sentimenti, reazioni e scelte per giungere ad un'attitudine esistenziale e permanente di totale affidamento nella sequela di Cristo.

¹⁶ Il brano con il carattere tondo è un'annotazione marginale aggiunta dal Padre Luis Gonçalves da Camara al testo primitivo.

Ignazio necessariamente usa il linguaggio della sua epoca storica e culturale. Questo linguaggio non è chiaro per l'uomo moderno perché ha oggi connotati e sfumature diverse. "Cercare e trovare la volontà di Dio" può essere espresso con, per esempio, "ascoltare e rispondere alla Parola di Dio qui ed ora". La principale ragione per questo è che attraverso la moderna esegesi abbiamo riscoperto la ricchezza della nozione biblica di "Parola di Dio", che è costantemente rivolta all'uomo storico, e questo uomo storico deve rispondere ad essa in ogni momento della sua vita.¹⁷

La Parola di Dio, come "Tu relazionale", è rivolta in Cristo ad ogni essere umano e si fa storia attraverso quell'insieme di "circostanze di tempo, di luogo e di persona", che, vagliate ed interpretate dal discernimento, la *discreta caritas*, divengono il luogo e l'occasione per penetrare sempre più nel mistero personale della volontà del Padre sulla vita di ciascuno e aderirvi in piena libertà e con grande generosità (cf *EESS.*, n.5).

Si evidenzia così con forza che l'ascolto della Parola di Dio, nella sua realtà profonda di Parola appellativa, diviene, nell'esperienza formativa ignaziana, un elemento fondamentale del discernimento spirituale per la propria crescita e maturazione nello Spirito:¹⁸ "Il secondo, domandare la grazia che voglio; qui sarà chiedere grazia a nostro Signore perché non sia sordo alla sua chiamata, ma pronto e diligente nel compiere la sua santissima volontà" (*EESS.*, n.91).

¹⁷ Cf J.C. FUTRELL, "Ignatian discernment", *art.cit.*, 86-87 ed anche: "For clarity in reading this study, here is a schematic explanation of this terminology: a) *The existential word of God* is the actual event mediating God's active love in history: the concret situation here and now englobing the person himself doing the discerning (who exists at this moment at a particular level of personal human and spiritual maturity), the others persons involved, and all the various actual circumstances. b) *The prophetic word of God* is the revealed word of God in Jesus Christ, in the Bible, in the living tradition of the Church, and in the personal spiritual history of the discerners own growth in the Spirit- his own charism and the consequent calls of the Spirit to which he has responded. c) *The word of God here and now* is the actual present call of God to a man or a community, which must be discerned through the dialectic of the existential word and the prophetic word of God in order to respond to it. It is the 'will of God' wich must be sought and found and obeyed. It is through interpreting, assensing, and prayerfully reflecting upon the existential word of God in the light of the prophetic word of God to him here and now": p.124, nota 2.

¹⁸ "Leggiamo nella Bolla di Paolo III 'Pastorali officii cura', del 1548, che gli Esercizi sono 'documenta...ex Sacris Scripturis et vitae spiritualis experimentis elicita'; sono documenti di Bibbia e di esperienza. L'esperienza spirituale confluisce soprattutto nelle cosiddette *Annotazioni e Addizioni*, cioè le note aggiuntive. La maggior parte del contenuto è però la Scrittura; una *lectio divina* che, a partire dalla seconda Settimana, è una *lectio divina continuata* dei vangeli (dal primo capitolo di Luca al capitolo 24, con l'apporto degli altri vangeli), del primo capitolo degli Atti, del capitolo 15 della Prima Lettera ai Corinti, come appare dai cinquanta 'misteri della vita di Cristo' offerti alla scelta dell'esercitante alla fine del libretto. Quanto alla materia, gli Esercizi si possono quindi descrivere come un invito alla *lectio divina*, come è richiesto dalla Costituzione dogmatica *Dei Verbum* del Vaticano II: "Tutti i fedeli apprendano la sublime scienza di Gesù Cristo con la frequente lettura delle divine Scritture (...) accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il *colloquio* tra Dio e l'uomo" (VI, 25): C.M. MARTINI, *S. Ignazio di Loyola maestro di Esercizi spirituali* in IDEM, *Preghiera e conversione morale*, Casale Monferrato 1992, p.94.

2. La pratica del discernimento spirituale ispirata dall'affinità di Paolo ed Ignazio come possibile stile spirituale e pastorale

Sappiamo dall'affinità di Paolo ed Ignazio che ogni tipo di esperienza di discernimento, come ogni tipo di conoscenza, compresa quella di fede, è un'esperienza di cuore e di mente.

Come ci ricorda Paolo, il discernimento è un'operazione spirituale pervasa da una sinergia di sensibilità e di buon gusto, un *αἰσθήσις*, che riconosce e si compiace del passaggio e della presenza di Dio nel proprio "qui ed ora" esistenziale.

In un mondo, come quello attuale, che la scienza e la tecnologia insieme alle varie ideologie e "filosofie" sembrano aver condotto sui bordi del dirupo della vacuità del non senso e dell'effimero, sembra, davvero, salutare, urgente e necessario che l'esperienza personale e comunitaria dei credenti in Cristo si riappropri ed incarni quella via del discernimento spirituale. Discernimento che, come arte dell'orientamento e della deliberazione secondo il cuore e la mente di Dio, è l'unica garanzia ed ancora per divenire autenticamente se stessi¹⁹ e risplendere come le stelle di Baruc, pronunciando il proprio Sì al Creatore²⁰.

La strada maestra per il discernimento e del discernimento è, sicuramente, il cuore dell'uomo²¹ che, soprattutto in questa nostra epoca, anela con forte intensità ad esperienze di profonda interiorità. Cuore dell'uomo, oggetto di moltissime e variegata teorie, che "alla lunga producono e accrescono il vuoto che vogliono colmare"²².

È interessante sottolineare che dal pericolo di questo inganno non è immune e totalmente libera nemmeno la nostra Chiesa, che è chiamata a vivere in un'autentica ed intensa vigilanza per smascherare e contrastare la solerte e scaltra furbizia dell'Anticristo²³.

Il discernimento spirituale, come stile teorico e pratico di prassi cristiana e come "disposizione abituale di ricerca della volontà di Dio"²⁴, non può concretizzarsi in una

¹⁹ "Sia che tu creda di credere o creda di non credere potrai scoprire che al di là delle 'pratiche spirituali', c'è 'una pratica di vita' spirituale con una cultura tanto ricca quanto ignota, in grado di interpretare l'uomo più sensatamente di quanto si supponga. È un lavoro che sei chiamato a fare su di te per diventare autenticamente te stesso. È da compiere non davanti a uno psicologo, ma a Dio che, pure lui disponibile e discreto, costa certamente di meno ed è poco o nient'affatto ingombrante, sempre pronto ad eclissarsi per non fare ombra": S. FAUSTI, *Occasione o tentazione? Arte di discernere e decidere*, Milano 1997, p.10.

²⁰ "Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono: egli le chiama e rispondono 'Eccoci!' e brillano di gioia per colui che le ha create" (3, 34-35).

²¹ "Più fallace di ogni altra cosa è il cuore dell'uomo e difficilmente guaribile; chi lo può conoscere? Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per rendere a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni" (Ger 17, 9-10).

²² S. FAUSTI, *Occasione e tentazione...*, p.17.

²³ "L'Anticristo assume in ogni epoca due maschere opposte e uguali, adeguate alla cultura del momento. Così può ingannare sui due fronti. Oggi, epoca del pensiero debole, nella Chiesa assume l'aspetto della certezza barattata per verità, in modo da screditare ciò che è pur vero; nel mondo laico quello dell'incertezza come verità assoluta, in modo da buttar via ciò che è pur certo": *Ibid.*, p.18.

²⁴ G. ARLEDLER, *Il discernimento spirituale. Teoria e orientamenti*, Milano 1998, p.4.

pura ingenuità. Non è sufficiente “andare dove ti porta il cuore”²⁵ perché è vero che nel cuore dell’uomo abita la verità²⁶, ma è anche vero che dal cuore dell’uomo “*escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono dal di dentro e contaminano l’uomo*” (Mc 7, 21b-23).

Bisogna, come ci ricordano Paolo ed Ignazio, conoscere ed interpretare i desideri e le mozioni dello Spirito di Dio e smascherare quelli che vengono dallo spirito del Maligno²⁷.

Per questo nostro argomentare fondamentalmente facciamo riferimento all’antropologia pensata e disegnata da Ignazio, ispirato e formato dall’esperienza paolina, nei suoi “Esercizi spirituali” dai quali emerge con forza e con chiarezza che ogni uomo si trova, costantemente e fondamentalmente, all’interno di un triplice campo di forze. Il proprio ‘io naturale’, Dio ed il nemico della natura umana²⁸.

Soprattutto lo spirito buono e lo spirito cattivo agiscono e muovono verso finalità e mete opposte: Dio con il suo spirito buono promuove con forza, e senza mai stancarsi, la libertà, mentre il Maligno, sempre con illusioni e menzogne, la schiavitù.

In quest’ottica è evidente la portata e l’importanza spirituale e pastorale della formazione e dell’applicazione esistenziale dell’“arte del discernimento”, che viene a costituirsi come componente fondamentale nell’economia della stessa storia della salvezza, nella sua portata oggettiva e soggettiva insieme.

L’“arte del discernimento”, come educazione permanente ad una piena libertà interiore, finalizza così ogni cammino spirituale di vera maturazione delle determinazioni morali umane²⁹, che trovano nell’amore il loro “principio e fondamento” ed il loro approdo più sicuro, significativo e salvifico³⁰.

²⁵ Cf J. DECHANET, *Va’ dove ti porta il cuore*, Assisi 1973.

²⁶ Cf AGOSTINO, *De Vera Religione*, 39,72.

²⁷ Cf Gal 5, 19-23 e *EESS.*, nn.316-317.

²⁸ Cf *Ibid.*, n.32.

²⁹ Non è questa la sede più opportuna, nè è materia della nostra investigazione, ma è giusto almeno accennare alla differenza tra la teologia spirituale, intesa come *commercium caritatis* e la teologia morale, intesa come *ordo caritatis*: cf Ch. A. BERNARD, *Teologia spirituale*, Cinisello B. 1993⁴, pp.64-67.

³⁰ “Per agire bene non basta osservare materialmente *le leggi e le norme*. L’uomo naturale sarebbe ridotto ad un animale addestrato, che reagisce come deve o meno, secondo la connessione che ha fatto tra una certa azione e la sanzione o gratifica che riceve. Non è neppure sufficiente osservare le norme per convinzione profonda nel valore che propongono. Infatti in ogni decisione, come detto, entrano in conflitto valori diversi, per cui scegliendo l’uno scarto necessariamente l’altro. Se volessi comportarmi in base alle convinzioni, non saprei mai che fare, e ne sceglierei arbitrariamente una a scapito delle altre. Per agire moralmente devo valutare la complessità della situazione, con un discernimento attento, e decidere con *responsabilità*, assumendomi il peso di una scelta sempre necessariamente imperfetta, perché parziale e cosciente di esserlo. Ad un’*etica delle leggi e delle convinzioni*, che può essere rispettivamente animale-sca o irresponsabile, deve succedere un’*etica della responsabilità*, basata sul *discernimento*, che ha come principio la libertà dell’amore e l’amore della libertà. Vedi il comportamento di Paolo nel caso controverso ed esemplare delle carni sacrificate agli idoli (cf 1 Cor 8, 1ss.; 10, 23-32). La moralità di un atto è proporzionale al grado di libertà che implica e promuove: ciò che non è libero non è morale e ciò che liberamente non promuove la libertà è immorale. L’amoralità è la mancanza di libertà di chi agisce; l’im-

Molto importante e significativo è sottolineare la fundamentalità del discernimento all'interno del processo dell'azione pastorale che dona, e deve donare, sempre di più a questa il "tocco" ed il "tatto spirituale" di un permanente e forte cammino di educazione al discernimento stesso sia a livello personale sia a livello ecclesiale.

La pastorale ha come scopo quello di formare ed educare la vita cristiana fino al raggiungimento della sua piena realizzazione e trasfigurazione nella vita stessa del Dio Amore.

Il discernimento dentro questa tensione soteriologica può condurre sempre di più ogni persona a divenire sempre meglio responsabile del proprio "mistero" e delle proprie azioni. E questo attraverso un processo ontologico ed operativo di distinzione tra bene e male, giungendo ad una lenta e graduale conoscenza della propria vocazione unica, originale ed irripetibile: la propria "vocazione personale" da incarnare e vivere in ogni 'qui ed ora' del pellegrinaggio terreno.

moralità è la mancanza di libertà, propria o altrui, liberamente accettata. Il male è comunque sempre mancanza di libertà, ossia di conoscenza e/o di volontà. (...) Il discernimento è la categoria morale fondamentale: senza di esso non si può parlare di moralità": S. FAUSTI, *Occasione e tentazione...*, pp. 28-29.

"In tutto il rinnovamento dell'etica e della teologia morale noi parliamo molto oggi di un' 'etica esistenziale'. In altre parole, in ogni scelta che devo fare, vi è una chiamata a *me* come *essere unico nel suo genere*. Se ambedue le alternative in una scelta concreta da farsi sono di fatto buone, io *non* sono moralmente libero di scegliere l'una o l'altra – questo sarebbe agire come una persona dell'Antico Testamento, guidata dal criterio morale del giusto e dello sbagliato, del buono e del cattivo. No, per me che sono una persona del Nuovo Testamento, vi è una chiamata ad un 'amore più grande': è la chiamata del mio Gesù personale alla mia persona specifica ed unica in se stessa. E il criterio per discernere questa chiamata unica e specifica non è altro che la mia 'vocazione personale'. Se dopo aver fatto il discernimento attraverso la mia vocazione personale io seguo questa chiamata, io sto vivendo una relazione di amore profondamente personale con il Signore. Se decido di non farci caso e di ignorarla in pratica non solo trasgredisco una legge morale – come per esempio trasgredire una legge o un regolamento del traffico; io sto di fatto tradendo un amore personale. È evidente la qualità e profondità di trasformazione personale che tutto questo implica": H. ALPHONSO, *La vocazione personale...*pp. 53-54. In questo ambito morale credo sia molto utile e suggestivo fare riferimento alla proposta dello stesso Alphonso di considerare il famoso 'esame di coscienza' come un autentico 'esercizio quotidiano di discernimento':

"L'esame di coscienza quando è ben capito, non è un esercizio di pura morale. È l'esercizio quotidiano di *discernimento*. È l'esercizio tipico del Nuovo Testamento nel quale io cerco di essere un autentico cristiano nella e per mia vera esperienza quotidiana. Perché è solo quando io ho *coscientemente accettato* la mia vera esperienza concreta, qualsiasi essa sia, che io potrò assumere un *atteggiamento cristiano* riguardo ad essa cioè donarmi ed arrendermi al Signore, o rendermi 'libero' per lui, in e attraverso quella medesima reale esperienza. Ed io possiedo sempre la mia propria *unica via* e il mio *segreto personale* di fare precisamente questo, grazie alla mia vocazione personale. Non stupisce perciò il fatto che abbiamo ribattezzato questo esercizio tipicamente cristiano di discernimento come 'esame di consapevolezza' ('coscienza' intesa come consapevolezza). Ecco quindi il nostro modo rinnovato di capirlo oggi: esso è, nella preghiera, un riorientamento del cuore che inizia con il ringraziamento, poi si muove verso un centrarsi sul Signore attraverso la propria esperienza reale coscientemente (= consapevolmente) accettata. Che vi sia un modo *unico e personale* di fare proprio questo, ecco il significato profondo e di vasta portata della 'vocazione personale' per il discernimento quotidiano": *Ibid.*, pp. 57-58.

2.1. L'affinità di Paolo ed Ignazio nel discernimento come invito ad una ricerca permanente della "vocazione personale"

Paolo ed Ignazio ci testimoniano, con la loro esperienza ed il loro insegnamento, come giungere a conoscere, sentire e gustare il senso profondo del proprio essere, del proprio mistero come è scritto nel cuore di Dio, è la meta e l'approdo, consapevole o inconsapevole, di ogni creatura umana. Questo mistero, ci insegna la rivelazione biblica, è depositato e sigillato nella portata semantica ed esistenziale del nome³¹.

Giungere a scoprire la "propria vocazione personale come effetto del discernimento della vocazione personale e di una vita vissuta in conseguenza con essa", credo sia l'originalissimo contributo che l' "arte del discernimento", vissuta ed insegnataci da Paolo ed Ignazio e dalla loro profonda affinità, possa donare sia ai singoli sia all'intera comunità ecclesiale in questo nostro oggi credente³².

Discernere, scoprire ed eleggere la propria "vocazione personale", nella perenne tensione di trasformazione in profondità della propria vita, significa permettere alla Divina Maestà e a se stessi di penetrare, sempre più, nella consolante certezza di essere, nella propria irripetibilità, "preziosi" e fondamentali, per l'intera economia della salvezza, e necessari alla costruzione di quell'edificio spirituale, che ci vede come "pietre vive", edificati sulla pietra angolare e viva che è Cristo stesso (cf Ef 2, 19-23 e 1 Pt 2, 4-5).

La "vocazione personale", quando è conosciuta, scoperta e vissuta con una sempre maggiore crescita in essa, può divenire "il criterio di discernimento per tutte le decisioni della vita"³³. Il vero ed autentico criterio per giungere a quella vera "verità che ci fa liberi" (cf Gv 8,32): la "speranza della nostra vocazione" (Ef 4,4), della quale dobbiamo sempre e comunque rendere ragione (cf 1 Pt 3,15) per "splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita" (Fil 2, 15b-16).

Sembra evidente, quindi, la necessità di proporre e pervenire ad una autentica "formazione permanente" all'"arte del discernimento", che giunga a questo approdo esistenziale e spirituale.

³¹ "Ti ho chiamato per nome, tu mi appartieni" (Is 43, 1). "Rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli" (Lc 10, 20b).

³² Sono riconoscente debitore per le riflessioni che seguono alla magistrale ed illuminata opera, già citata, del mio maestro padre Herbert Alphonso, *La vocazione personale...*

³³ H. ALPHONSO, *La vocazione personale...*, p. 52. Ed in più: "Perché la mia vocazione personale è la volontà di Dio' nel più profondo senso teologico di questa frase tanto ripetuta e tanto male usata. Se dunque mi trovo di fronte a due alternative, sarà la mia vocazione personale che mi aiuterà a discernere qual è l'alternativa che mi presenta la chiamata e la volontà di Dio per me. Esaminando le due alternative separatamente contro l'atteggiamento della mia vocazione personale che assumo in profondità, io posso 'sperimentare' interiormente in poco qual è l'alternativa che 'combacia' perfettamente con la mia vocazione personale e quale si 'scontra con essa'. Perché la mia vocazione personale è la consolazione fondamentale della mia vita; assumendola come atteggiamento in profondità mi mette immediatamente in contatto con il mio Gesù personale. Quella alternativa, quindi, che fortifica e approfondisce la mia consolazione fondamentale, è la chiamata del Signore a me come essere unico e specifico": *Ibid.*, pp.52-53.

Le scienze pedagogiche e psicologiche fanno eco a Paolo ed Ignazio e ci insegnano e ci testimoniano, oggi, come il processo educativo non sia “altro” che quel permettere alla persona umana di prendere coscienza e tirare fuori le proprie potenzialità e doti interiori, che rappresentano il segreto della originalità di ogni essere umano nella irripetibilità della sua esistenza biologico-fisiologica, psicologica e spirituale.

Allora, ancora una volta, il processo di discernimento, che approda alla scoperta e al maturare della “vocazione personale”, risulta essere un’istanza estremamente importante, che interpella e stimola la Teologia pastorale e la Teologia spirituale a divenire sempre più aperte e pronte a delineare, per il cristiano di oggi, cammini di autentica verità nella libertà, la libertà dei figli di Dio (cf Rm 8, 14)³⁴.

2.2 L'affinità di Paolo ed Ignazio ci proietta verso l'orientamento normativo ed illuminativo della Parola di Dio per il discernimento spirituale oggi

Per poter ancor più delineare e concretizzare, la portata spirituale e pastorale del discernimento spirituale per il cristiano d’oggi, ispirata dall’affinità paolina ed ignaziana, possiamo fare riferimento e sottolineare la portata normativa ed illuminativa che la Parola di Dio scritta, letta nella Chiesa, può e deve avere come orientamento e criterio principe per il discernimento stesso, così come è stato per l’Apostolo delle genti ed il Pellegrino di Loyola³⁵.

³⁴ Ascoltiamo ancora padre Alphonso: “Aiutare una persona a scoprire o discernere queste risorse più intime della ‘vocazione personale’ è quindi formarla o educarla fondamentalmente e radicalmente nel senso più profondo. Tutte le altre cose ‘introdotte’ dall’esterno saranno, in effetti, veramente formative nella misura in cui possono essere in relazione con questo unico *sensu* personale nella vita di un individuo, altrimenti verranno gettate lungo il sentiero, per essere calpestate e divorate dagli uccelli (cf Lc 8,5). Questo stesso rivela il vero senso di quello che ai nostri giorni siamo soliti chiamare ‘formazione continua’. Il cuore della ‘formazione continua’ non risiede in un programma di ‘riciclaggio’ per quanto importante esso possa essere. Il segreto e la sorgente di tutta la formazione continua di una persona risiede proprio nelle sue più intime risorse d’essere, cioè nell’irripetibile ‘senso’ della sua vita: la ‘vocazione personale’ costituisce la sua antenna vivente, la quale costantemente capta dall’atmosfera, o da tutta l’estensione della sua esperienza umana, ciò che ha senso per la sua crescita e formazione continua. Perché ogni ‘motivazione’ fluisce dal ‘senso’. Ciò che nell’ambito della sua esperienza non trova nessuna relazione con il ‘senso’ della vita è lasciato da parte; solo ciò che di fatto si riferisce ad esso si aggrappa attorno a questo senso personale per lo sviluppo e la crescita continua. Quindi chi vive la propria vocazione personale è una persona in formazione continua, nel senso più profondo della parola”: H. ALPHONSO, *La vocazione personale...*, pp. 60-61.

³⁵ “Il ‘discernimento’ è precisamente la capacità di reinterpretare o di rileggere la parola di Dio nella situazione concreta in cui comunità ed individuo si trovano. Esso può quindi essere ritenuto come norma e legge del senso spirituale: come conoscere ciò che lo Spirito dice ‘oggi’ alla chiesa, al credente. (...) Il ‘discernimento’ ha un carattere molto concreto: porta a conoscere, nell’oggi e nel momento presente in situazioni che cambiano, quale è la volontà di Dio, ciò che è buono a lui gradito e perfetto (Rm 12,2). Un dono simile suppone contemporaneamente l’esperienza, l’intuizione e l’opera dello Spirito Santo; è il frutto di una maturazione in noi del lavoro della grazia. Esso richiede molta flessibilità, perché all’applicazione rigida e materiale della legge sostituisce l’attenzione all’avvenimento, l’esame cordiale e benevolo delle circostanze e delle intenzioni, come pure dei mezzi per accordarli nel modo

La Parola di Dio si muove in questo orientamento attraverso due funzioni, che le sono proprie. In primo luogo ci mette in contatto strettissimo con Dio, comunicandoci e rivelandoci il suo sentire ed il suo modo di pensare ed agire. In seconda istanza la Parola ci delinea l'oggetto stesso del processo orientativo del discernimento: è la Parola, che letta, meditata e contemplata, personalmente e comunitariamente, suscita quelle risonanze profonde che vanno a toccare la profondità più intima del cuore dell'uomo.

L'uomo e la donna di oggi, saziandosi e gustando questo tocco divino, si aprono all'azione trasfigurante della volontà personale di Dio nel progredire del loro oggi di salvezza, crescendo in una sempre maggiore intelligenza affettiva, che diviene sapienza del cuore. Diventano così capaci di leggere e discernere i moti del loro spirito, le circostanze, gli incontri con le persone secondo il cuore di Dio, cogliendo, attraverso questa lettura sapienziale della Scrittura, il delinarsi ed il proporsi della volontà personale di Dio, che chiede il loro corpo per incarnarsi e divenire "liturgia della vita"³⁶.

La teoria e la prassi spirituale e pastorale del discernimento, ispirato dall'affinità paolina ed ignaziana, bussano allora, per brillare di tutta la loro originalità e tradizione, alle porte della originalità e tradizione della "lectio divina".

Non è questa nostra riflessione la sede per approfondire questo intimo connubio, che lega e deve sempre più legare la pratica sapienziale della lectio divina con il processo spirituale e pastorale del discernimento. Credo, però, sia utile almeno richiamare alla memoria che nella "scala" dell'ascolto orante della lectio, oltre alle tre tappe fondamentali della *lectio – meditatio – contemplatio*, la tradizione spirituale cristiana ha aggiunto delle tappe successive che, partendo dalla *consolatio* attraverso la *discretio*, la *deliberatio* e la *actio*, uniscono in una feconda sinergia spirituale questi "esercizi spirituali"³⁷.

La portata spirituale e pastorale è evidente, e sotto i nostri occhi.

migliore al disegno di Dio in una situazione precisa (...). Solo la Chiesa – comunità di fede – guidata dalla parola di Dio può garantire questo discernimento. Essa interroga la situazione concreta, legge i 'segni dei tempi', si lascia guidare dai padri nella fede che l'hanno preceduta. Nel rispetto della libertà dei suoi figli, nella coscienza della propria povertà, contro ogni autoritarismo, offre lo spazio allo Spirito Santo perché parli ancora 'oggi' come una volta, perché egli compia in noi l'opera dell'amore": B. CALATI, "Parola di Dio" in *NDS* p.1143.

³⁶ "Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: 'Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto. 'Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà' (Eb 10, 5-7).

³⁷ "In realtà, la comprensione più profonda del rapporto preghiera-vita si esprime nel prolungamento logico e tradizionale della triade *lectio, meditatio, contemplatio*. Quando la *meditatio* suscita in noi, per la grazia dello Spirito Santo, la *contemplatio* del mistero di Cristo, ne segue quell'effetto della presenza dello Spirito che la Scrittura chiama 'paraclesi'. È la *consolazione*, una gioia profonda, non necessariamente sensibile ma vera ed autentica, del mistero divino. Il cuore si dilata perché ha intuito una scintilla di quel mistero che spesso ci è difficile, estraneo ed oscuro. Dalla *consolatio* nasce quello che Paolo, nelle sue lettere dalla prigionia, indica come *discernimento* o *discretio*. L'esperienza della paraclesi dona la capacità cristiana di capire che cosa, nella propria vita, nel mondo, nella storia, corrisponde al disegno di Dio e che cosa, al contrario, vi si oppone. Questa capacità di discernere ciò che è secondo la mente di Cristo e ciò che non lo è (cf Rom 12; Col 1), non deriva da un ragionamento o da un processo deduttivo ma proprio da un'intrinseca connaturalità, da una vera esperienza di Dio. La *discretio* suscita

2.3. “Ovunque ci sia bisogno di discernimento, c’è pure bisogno di sovrabbondante consolazione”³⁸: l’affinità paolina ed ignaziana di questo ‘sentire-operativo’ spirituale

La consolazione, come frutto e condizione nella quale il discernimento opera e si concretizza in scelte chiare e precise, apre un’ulteriore pagina significativa di applicazione del processo del discernimento oggi sia a livello spirituale che pastorale, ispirata dalla affinità di Paolo ed Ignazio, su questa realtà.

Sia Paolo sia Ignazio hanno sottolineato, nella loro esperienza spirituale e nella loro prassi magisteriale e pastorale, l’importanza e la profonda risonanza che questo sentire spirituale ha nel processo di maturazione di ogni cristiano.

Per l’Apostolo delle genti basta ricordare ancora una volta il famoso inizio della seconda lettera ai Corinzi: “*Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio. Infatti come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così per mezzo di Cristo abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati è per la vostra consolazione la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza per voi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze così lo siete anche della consolazione*” (1,3-7).

Per Ignazio significa, ancora una volta, immergersi in tutta la sua esperienza di discernimento degli spiriti e di ricerca di elezione sempre del meglio e della “santissima volontà di Dio”: “*Nella seconda (il secondo tempo dell’elezione, n.176), che implica la consolazione e la desolazione, (colui che dà gli esercizi) deve spiegare molto che cosa è la consolazione, percorrendo tutte le sue componenti, come sono la pace interiore, gaudio spirituale, speranza, fede, amore, lacrime ed elevazione che sono tutti doni dello Spirito Santo*”³⁹.

Alla luce dell’esperienza spirituale e pastorale in cui siamo, oggi, tutti inseriti, può essere utile chiedersi insieme al Cardinal Martini: “Se l’esperienza della consolazione nel ministero sia realistica o se sia piuttosto astratta, incapace di reggere in una quotidianità che richiede pazienza, che comporta aridità, anche personale, a causa del multipli-

la *deliberatio* che è la capacità di scegliere, tra le diverse azioni possibili della nostra vita, quelle che sono secondo il Vangelo: nella pastorale, in ciò che devo dire o tacere, nel consiglio, nella confessione, nel rapporto con le persone, nei problemi più gravi di carattere disciplinare riguardanti la realtà e la società. Spesso sarà deliberazione di studiare, di prendere i mezzi opportuni, di fare attenzione, di approfondire una determinata situazione senza darla per scontata: tuttavia si tratta di una deliberazione che porterà ad agire secondo il Vangelo. *L’agire secondo il Vangelo, dunque, è frutto di una deliberazione interiore, fatta alla luce di un discernimento che parte da una consolazione interna frutto di una contemplazione della Scrittura*”: C.M. MARTINI, *Popolo in cammino*, Milano 1983, pp. 20-21.

³⁸ IDEM, *La consolazione...*, p.76.

³⁹ *Direttorio Autografo*, n.11 in *Gli Scritti*, p. 71 . Cf anche “*Haec autem consolatio non est habitus, sed veluti spiritualis passio data supernaturaliter, cuius natura est, ut, dum praesens est, facile exercean- tur actus virtutis, immo cum delectatione et gustu, et cum inflammatione affectus: contra vero facit, ut opera carnis desipiant, et insuavia videantur*” (MI *Directoria*, pp. 702-703).

carsi delle preoccupazioni, delle ristrettezze del tempo, del nervosismo, della mancanza di sonno”⁴⁰.

Il rapporto tra consolazione e vita spirituale e pastorale, tesa alla ricerca ed al discernimento della volontà divina nel nostro “qui ed ora”, è sicuramente necessario e fondamentale. Paolo, a cui fa eco Ignazio – nella logica della continuità-discontinuità di ogni originalità ed irripetibilità vocazionale – lo teorizza magistralmente nel brano a cui abbiamo fatto sopra riferimento⁴¹.

La richiesta ed il bisogno di consolazione divengono, così, quella sete propria del cuore dell’uomo di ricevere la presenza confortante della volontà di Dio, che lo fa salire in alto, come un’aquila che educa, protegge e soccorre i suoi piccoli (cf Dt 32, 11).

Paolo, che ha vissuto e sperimentato mille traversie, amarezze, angosce e delusioni anche nel suo ministero, ancora una volta, ci testimonia il bisogno di imparare sempre più profondamente la lezione magistrale dello Spirito di non depositare la propria fiducia in se stessi ma nel Dio che risuscita i morti: “*Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione che ci è capitata in Asia ci ha colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, sì da dubitare anche della vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte per imparare a non riporre fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte egli però ci ha liberato e ci libererà per la speranza che abbiamo riposto in lui, che ci libererà ancora, grazie alla vostra cooperazione nella preghiera per noi, affinché per il favore divino ottenutoci da molte persone, siano rese grazie per noi da parte di molti*” (2 Cor 1, 8-10).

⁴⁰ *La consolazione...*, p. 81. È interessante annotare, nell’ottica del nostro discorso, come più avanti l’autore continui il suo ragionare, che condivido pienamente: “Ci accorgiamo allora come una concezione che, sotto colore di maturità spirituale, di crescita nella fede non più bisognosa del latte iniziale, tende ad escludere, quasi per principio, la consolazione interiore dall’esercizio del ministero, non trova alcuna conferma né nella dottrina spirituale di Ignazio né nelle vite dei Santi. Anche considerando la natura del ministero e la natura della consolazione, comprendiamo che la sopraddetta concezione non è esatta, pur se il Signore, proprio per evidenziare meglio questo rapporto tra ministero e consolazione, può provarci con periodi di aridità, di stanchezza, di fatica, magari congiunte a difficoltà di salute. Non c’è dubbio che l’oscurità, la lotta, i momenti di Getsèmani facciano parte del ministero, ma ritengo sbagliato considerarli come uno stato ordinario. Sarebbe un tirarsi indietro rispetto al disegno di Dio, non corrisponderebbe alle speranze e ai desideri di s. Ignazio”: *Ibid.*, pp. 81-82.

⁴¹ “Padre Ledrus, in un articolo di molti anni fa, in cui commentava l’inizio della Seconda Lettera ai Corinti, notava che il plurale usato dall’Apostolo – ‘ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione’ – non è maiestatico. È inteso dell’ufficio pastorale come tale ‘soprattutto quando questo ufficio pastorale – scriveva Ledrus – fa opera di punta là dove la Chiesa mantiene il primato assiologico dell’atto sull’ente e del movimento sullo stabilimento; là dove il pastore sa uscire dal riposo del suo quadro familiare di vita sacerdotale per portarsi in cerca delle pecorelle smarrite’. Io tradurrei queste parole dicendo che la consolazione, di cui leggiamo in s. Paolo, è particolarmente necessaria dove si fa lavoro di frontiera, dove si fa opera missionaria in senso lato, dove ci si occupa di situazioni difficili, del rapporto tra culture, di culture lontane dalla fede: ovunque ci sia bisogno di discernimento, c’è pure bisogno di sovrabbondante consolazione. E perciò la natura del ministero esige l’attenzione alla visita di Dio, all’immediato rapporto di Dio con la nostra preghiera e la nostra vita”: *Ibid.*, pp. 82-83.

L'orizzonte consolatorio – dono di Dio, che sancisce l'impegno umano di ricerca e discernimento – è l'approdo ultimo a cui conduce il processo di discernimento spirituale della volontà personale di Dio in ogni cuore umano.

Così matura e si irrobustisce ogni esperienza di fede, speranza e carità fino, non solo a fare la volontà di Dio, ma a divenire ed essere la volontà di Dio in ogni 'qui ed ora' del proprio pellegrinaggio terreno, che viene dall'eternità ed è in cammino verso l'eternità.

Conclusione

Il cammino di *crisificazione* e di trasfigurazione della propria originalità ed irripetibilità nella originalità ed irripetibilità del "Cristo che vive in loro" (cf Gal 2, 20), compiuto da Paolo ed Ignazio, è caratterizzato da un ascolto permanente di Dio, che si fa Parola incarnata negli eventi, nelle circostanze e attraverso gli incontri con le persone nel proprio pellegrinaggio umano e spirituale.

Un ascolto, che è il pellegrinaggio interiore di due persone, che hanno deciso di votarsi totalmente a seguire un itinerario che Dio va loro delineando poco alla volta.

Un ascolto, che è movimento di progressiva conversione e purificazione per giungere a sperimentare la consolante iniziativa di Dio.

L'affinità umana e spirituale di Paolo ed Ignazio riguardo al discernimento si realizza profondamente nel loro immergersi, sentire, gustare ed incarnare – attraverso la verifica delle mozioni del proprio cuore – questo itinerario verso un'unica meta: la volontà del Padre e la persona di Cristo, che, lentamente e progressivamente, li spinge e li proietta sempre di più in avanti oltre ciò che hanno già trovato e raggiunto.

Questa affinità e questa "empatia spirituale" divengono, e sono, continua ricerca e permanente discernimento di una libertà, che sempre più si dona al Dio "Semplicemente Altro", che li conduce su sentieri sempre nuovi ed originali.

L'affinità paolina ed ignaziana si realizza in questo itinerario profondo di discernimento spirituale, di ricerca del passaggio di Dio, nelle mozioni del proprio cuore: eco e risposta alla Parola, che è il Signore Gesù, e agli eventi – anche semplici – della propria esperienza quotidiana.

Paolo ed Ignazio vogliono coinvolgerci in questa loro esperienza per renderci partecipi e protagonisti di questo dono di libertà e di trasparenza interiori verso il quale Dio li ha educati e condotti nel corso della propria vita per giungere a vivere di lui ed essere trovati sempre in lui (cf Fil 1,21, Gal 2,20 ; lo "poteva trovare in qualunque momento lo desiderasse": *Autobiografia*, 99).

Questa affinità e questo sperimentare ed incarnare la volontà personale del Padre in ogni "qui ed ora" fanno di Paolo ed Ignazio uomini di un amore che si fa discernimento operante ed attualizzato in ogni circostanza esistenziale.

Il *magis dell'ἀγάπη* porta Paolo ed Ignazio ad affidarsi in una speranza sempre più pura al Dio Amore, riconoscendo ed incarnando i suoi tratti più originali e sostanziali nella originalità del proprio essere.

Questo “meglio dell’Amore”, “pienezza della legge” (Rm 13, 10) per Paolo si fa “discreta carità” in Ignazio, nella logica di una continuità-discontinuità, che permette ad entrambi di aderire ed affidarsi, sempre e comunque, alla volontà personale di Dio, riconoscendola ed amandola come un perenne invito al “meglio” (il τὰ διαφέροντα paolino; il “magis” ignaziano), e da cui si lasciano conquistare sempre più interiormente fino a giungere nel più profondo della loro personalità.

Paolo ed Ignazio, guidati ed illuminati dal “Dio che discerne i nostri cuori” (1 Ts 2, 4b), integrano ed armonizzano tutta la realtà creata ed incarnata in questo sentire profondo: il Creatore e le creature. Gesù, il Cristo e l’uomo. Le realtà naturali e soprannaturali. La preghiera e l’azione. L’impegno ascetico e le più alte visioni mistiche.

Ecco che, in questo modo, la loro profonda affinità nel discernimento spirituale viene in aiuto alla nostra fame e sete di Dio e della Sua volontà, al nostro desiderio di avere dei criteri per decidere ed essere veramente e pienamente nella verità e nella libertà di Cristo, al nostro anelito di pervenire all’autentica umanità della “piena maturità di Cristo” in noi (cf Ef 4, 13).

Paolo ed Ignazio, maestri e testimoni di questo profondo sentire spirituale e pastorale, ci precedono e pregano per noi, intercedendo presso le Tre Persone della Santissima Trinità:

“Questo io chiedo: che il vostro amore cresca sempre più in conoscenza e ogni tipo di delicato sentimento, affinché apprezziate le cose migliori e così siate puri e senza macchia per il giorno di Cristo, ricolmi del frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo a lode di Dio” (Fil 1, 9-10).

“Termino pregando la santissima Trinità che per la sua infinita e somma bontà ci dia grazia abbondante perché sentiamo la sua santissima volontà e la compiamo interamente” (a Teresa Rejadell, 18 giugno 153: MI Epp I, 107).

Il Signore porti a compimento l’opera buona (cf Fil 1,6) del discernimento spirituale, iniziata nei nostri cuori e nella nostra vita ed in quella della sua santa Chiesa, oggi e sempre.